

<i>Editoriale</i> Clinica S. Rita: cosa ne pensiamo?	2
<i>l'intervista</i> Intervista al Dott. Carlo Lucchina, Direttore Generale Sanità Regione Lombardia	4
S. Rita: articolo di Isimbaldi. I fatti della S. Rita	6
Documento Collegi IPASVI regione sul nuovo Codice Deontologico	8
12 maggio resoconto. Un po' di pioggia ma anche buona musica...	14
Linee guida Regionali POA	17
<i>È Evidente che...</i> L'assistenza infermieristica basata su prove di efficacia	22
<i>Ri...visti</i> Evoluzione delle Professioni Sanitarie Ausiliarie in rapporto alle strutture sani- tario - assistenziali del nostro Paese	26
<i>Non solo professionisti</i> Un po' padroni e un po' servi	31
<i>Infermieristica e cure complementari</i> La disciplina dei Reiki	33
<i>News from the web</i>	35
<i>Posta e risposta</i>	37
Articoli originali L'infermiere in anestesia: un'indagine conoscitiva in Regione Lombardia	40
Articoli originali Programma di cura e sviluppo individualizzato al neonato prematuro (nidcap)	47
Elenco Iscritti e cancellati dall'albo primo semestre	51
Commissione formazione	52
Viaggio studio a Madrid	56

CLINICA S. RITA: COSA NE PENSIAMO?

Dott. Stefano Citterio
Presidente Collegio IPASVI Como

Fatti così tragici, come quelli che hanno coinvolto la Clinica S. Rita di Milano e, loro malgrado, anche tutti gli onesti colleghi che vi lavorano (ai quali va la nostra solidarietà) richiedono valutazioni attente e NON superficiali.

Unendoci al grido di dolore dei pazienti e dei famigliari coinvolti in questa terribile vicenda, non ci si può esimere dal giudicare questo episodio, evitando facili semplificazioni che attribuiscono, secondo una visione manichea della realtà, responsabilità esclusive ai singoli oppure al sistema, con il rischio di leggere il tutto solo con la lente della politica oppure attendendo valutazioni delegate in toto alla magistratura.

*Tra i tanti fiumi di inchiostro già scritti, mi pare importante sottolineare come situazioni del genere mettano in crisi l'essenza stessa del curare, che è poi lo stesso dell'assistere: **il rapporto di fiducia tra le due persone coinvolte nell'atto di cura o di assistenza.** Insinuare il dubbio su questo punto significa mettere in crisi tutto il sistema professionale. Il rapporto tra questi due soggetti (persona e infermiere oppure medico) rappresenta lo strumento principale di conoscenza e di esercizio del proprio sapere, dal quale non si può*



prescindere per un adeguato esercizio della professione.

La persona assistita si rivolge all'infermiere e al medico "affidandosi", cercando un risposta ai propri bisogni di salute che racchiudono sempre (esplicitamente o meno, coscientemente o meno) anche una ricerca del senso di ciò che accade.

Solo sulla base di questa "certezza morale" è possibile la costruzione di un qualcosa di positivo (per entrambi), anche dentro l'esperienza, spesso drammatica, della malattia.

Se viene a mancare questo fondamento cosa rimane della medicina e dell'assistenza infermieristica?

Quello che, purtroppo, spesso osserviamo (specie da pazienti più che da operatori): un cumulo di conoscenze e competenze tecniche (anche molto raffinate) magari fondate sulle ultime evidenze scientifiche oppure un ammasso di regole e norme cui adeguarsi o dalle quali difendersi ma che, ultimamente, non c'entrano con la persona che ho davanti, che generano risposte sterili, parziali e insoddisfacenti sia per i pazienti che per gli operatori.

L'altro rischia immediatamente, di diventare non soggetto di un rapporto, sorgente di novità, occasione di crescita, ma diventa solo oggetto, uno strumento per la realizzazione dei propri fini, senza valore e senza nessi con il mio destino. Se non si riconosce un legame tra il paziente e sé, non è possibile costruire nulla.

Il punto essenziale sta nel sostenere l'uomo dentro questa sua possibilità di relazione.

Frequentemente, specie all'inizio, la propria attività lavorativa è caratterizzata da entusiasmo e passione che, dopo un po' si scontrano con la routine quotidiana, con l'organizzazione che è un ostacolo anziché un aiuto, con i carichi di lavoro pressanti, con l'incomprensione dei colleghi. Man mano l'insoddisfazione e il lamento prendono il sopravvento.

Serve qualcosa che aiuti a riscoprire e a mantenere viva l'origine della passione con cui si lavora.

Da soli non è possibile, servono dei colleghi/amici con i quali condividere e sostenere la fatica del lavoro, gli obiettivi da raggiungere, la strada per arrivarci dentro la consapevolezza che è possibile incidere sul contesto in cui si opera, anche se a volte rischia di prevalere la rassegnazione.

Le vacanze, il tempo che dedichiamo a ciò che più ci piace e alle cose più importanti, sono un intervallo utile a ricaricarci per raccogliere la sfida quotidiana, rivolta da tutti i nostri pazienti (e colleghi), sempre.

**Buone
vacanze
a tutti...**

